

PERCHÉ LA REGIONE PUGLIA E IL COMUNE DI BARI PRETENDONO CONTRIBUTI ECONOMICI ILLEGITTIMI DAI CONGIUNTI DEI SOGGETTI CON HANDICAP GRAVE?

Alcuni parenti di soggetti con handicap intellettivo in situazione di gravità frequentanti centri diurni accreditati, con il sostegno del Sindacato Sfida, si sono rivolti al Tar per la Puglia per ottenere l'annullamento della delibera assunta dalla Giunta del Comune di Bari nella seduta del 29 dicembre 2010 in cui era disposto che, per l'insufficienza delle risorse finanziarie, il Comune provvedeva al pagamento dell'intero costo dei centri diurni esclusivamente «*nel caso in cui il valore Isee del nucleo familiare del disabile e i redditi personali non superassero i 7.500 euro*» mentre «*da tale importo a 30mila euro erano state previste quattro fasce di compartecipazione tra utente ed ente pubblico*» e «*sopra i 30mila euro gli utenti avrebbero dovuto corrispondere per intero la quota*». Da notare che i criteri in questione erano stati approvati sulla base del regolamento della Regione Puglia n. 4/2007, modificato dal provvedimento n. 19/2008.

Il Tar per la Puglia, con la sentenza n. 169/2010 del 1° dicembre 2011 depositata in Cancelleria il 13 gennaio 2011, dopo aver precisato che il comma 2 ter dell'articolo 3 del testo unificato dei decreti legislativi 109/1998 e 130/2000 «*ha introdotto un principio, immediatamente applicabile, costituito dalla evidenziazione della situazione economica del solo assistito, rispetto alle persone con handicap permanente grave e ai soggetti ultrasessantacinquenni la cui non autosufficienza fisica o psichica sia stata accertata dalle aziende unità sanitarie locali*» ha condannato il Comune di Bari e la Regione Puglia «*alla rifusione in favore dei ricorrenti delle spese di lite*» liquidate in complessivi 3mila euro oltre gli accessori di legge. Ciò premesso, non è preoccupante che il Sindaco di Bari, Michele Emiliano, magistrato, e il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, autonominatosi difensore dei più deboli, abbiano avuto l'ardire di pretendere contributi economici non previsti dalle leggi

vigenti? Perché non hanno tenuto in alcuna considerazione la sentenza del Consiglio di Stato n. 1607 del 15 febbraio 2011 in cui veniva stabilito che l'evidenziazione della situazione economica del solo assistito (soggetti con handicap permanente grave o ultrasessantacinquenni non autosufficienti) contenuta nei sopra citati decreti legislativi n. 109/1998 e 130/2000 «**costituisce uno dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire in modo uniforme sull'intero territorio nazionale**» a cui «**sia il legislatore regionale sia i regolamenti comunali devono attenersi**»?

In base a quali motivi hanno ignorato anche la successiva sentenza n. 5185 emessa dal Consiglio di Stato il 31 maggio 2011 che ha confermato in modo inequivocabile che gli assistiti di cui sopra devono contribuire esclusivamente sulla base delle loro personali risorse economiche senza alcun onere a carico dei congiunti conviventi o non conviventi?

Il Sindaco di Bari e il Presidente della Regione Puglia provvederanno di tasca loro a versare i 3mila euro stabiliti dal Tar e a pagare le parcelle dei loro avvocati? Per quanto riguarda il Presidente della Regione Puglia perché non ha ancora risposto alla nostra lettera del 30 agosto 2010 (e relativi solleciti del 14 ottobre 2010 e del 19 gennaio 2011) in cui segnalavamo alla sua attenzione il mancato rispetto del diritto alle cure sanitarie degli anziani cronici non autosufficienti da parte di Asl di sua competenza?

SONO ATTENDIBILI LE INDICAZIONI CONTENUTE NEL PROGETTO "WELFARE ITALIA" PROMOSSO DAL CENSIS E DALL'UNIPOL?

Sul n. 8/2011 di *Note & Commenti* del Censis è stata pubblicata la sintesi dei risultati del primo anno di lavoro relativa al progetto "Welfare Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali", promosso dal Censis e dall'Unipol e presentato a Roma il 6 luglio 2011.

In primo luogo desta viva perplessità l'affermazione secondo cui l'aumento della vita media che si verificherà nel nostro Paese determinerebbe «*una progressiva erosione a medio e lungo termine della popolazione atti-*

va», nonché l'aumento «della spesa sanitaria in funzione dei bisogni di una popolazione che invecchia e presso cui aumentano dunque le malattie cronico-degenerative e la disabilità».

Le succitate affermazioni sono oggettive? Tengono conto di tutte le realtà che hanno determinato e determinano l'aumento della durata media della vita? Perché non sono stati presi in esame gli importantissimi dati relativi ai notevoli incrementi dell'autonomia delle persone definite anziane? Per quali motivi non è stato considerato che in tutti i Paesi più evoluti l'età del pensionamento dei lavoratori dipendenti è stato e continua ad essere posticipato?

A questo riguardo ricordiamo che Barbara Maero e Fabrizio Fabris della Cattedra di geriatria dell'Università di Torino avevano rilevato quanto segue: «Negli ultimi anni l'invecchiamento della popolazione è divenuto un fenomeno molto temuto. È importante non drammatizzare

questa tendenza (...). Inoltre gli anni di vita aggiunti sono almeno in parte liberi da malattie e disabilità, risultando così un incremento del periodo di autonomia del soggetto, e non un mero prolungamento della vita a scapito di un valido grado di autonomia» (1). Assumendo fra i criteri di valutazione anche quelli dell'aumento dell'autonomia, non ritengono i ricercatori del Censis e dell'Unipol necessario rivedere la loro stima secondo cui nel nostro Paese sarebbe «lecito aspettarsi che nel 2020 le persone disabili arrivino a 4,8 milioni (il 7,9% della popolazione) e che il numero raggiunga i 6,7 milioni nel 2040 (10,7%)»?

(1) Cfr. l'articolo "Invecchiamento, malattia e disabilità", pubblicato sul n. 138, 2002 di *Prospettive assistenziali*. In detto articolo viene altresì segnalato che «alcuni autori sostengono che si stia assistendo ad una diminuzione della disabilità cumulativa nel tempo» e che da una ricerca scientifica è stata accertata «una netta riduzione della prevalenza di limitazione funzionale della popolazione anziana dal 1984 al 1993» e che «il maggior guadagno si è verificato per i soggetti con più di 80 anni».